

## IL PONTE SULL'ABISSO

A quel tempo Erinna era una giovinetta ben formata, di rara bellezza e di una irrequietezza tipica dell'età. Lunghi capelli intrecciati come serpenti, incorniciavano il suo viso severo. Quando i suoi occhi, neri come la pece, si posavano su colui che le stava davanti, il suo sguardo altero incuteva timore. Figlia unica dei signori di Aimus che governavano con saggezza e lungimiranza quel piccolo regno nelle lontane terre del reame della valle d'Ousta. Aveva un carattere burbero e scontroso, alle volte quasi crudele, spesso le capitava di andare su tutte le furie per un nonnulla e allora diventava intrattabile. Quando ciò accadeva, l'unico modo per lei di calmarsi era quello di saltare in groppa al suo cavallo nero e raggiungere quel lungo e maestoso ponte poco distante dal castello dove viveva. Una volta arrivata, si fermava a guardare dall'alto lo scorrere incessante e impetuoso dell'acqua del torrente Grand Eyvia. Il Pont d'Ael era una costruzione imponente e antichissima che cavalcava il torrente che scorreva rabbioso in una gola profonda. Quell'unica arcata maestosa collegava i quindici metri che dividevano i due versanti dalla profonda e stretta gola ad un'altezza di circa sessanta metri dal corso d'acqua sottostante. La vegetazione fitta e intricata di quel luogo incuteva paura nella gente del posto e quasi nessuno si avventurava in quel luogo. Antiche leggende narravano di spiriti maligni che vivevano nel fitto dei boschi circostanti e che lì si nascondevano per aggredire chiunque si fosse avventurato da quelle parti. Erinna non si lasciava impressionare da quelle storie, anzi amava affrontare i pericoli a viso aperto, in groppa al suo destriero. Nonostante i suoi genitori cercassero di trattenerla all'interno delle mura del castello per proteggerla dai pericoli, Erinna si ribellava a quella condizione e, nonostante la giovane età, era solita allontanarsi per esplorare i dintorni. Il suo compagno fedele era quel bellissimo cavallo nero che le aveva regalato suo padre e del quale andava molto fiera. Era il più bel destriero del regno ed era molto intelligente tanto che si capivano al volo. Certe volte, quando qualcosa la inquietava, la fanciulla si fiondava a testa bassa nelle scuderie del castello per trascorrere del tempo con Pegasus, questo era il nome che aveva scelto per il suo cavallo. Il nero destriero sapeva cogliere ogni sfumatura del tono di voce di Erinna e, nonostante non fosse dotato del dono della parola, era l'unico che riusciva, solo con lo sguardo, a infondere pace nel suo cuore. I momenti passati assieme erano motivo di grande gioia per entrambi. La vita trascorreva serena nel regno e così anche al castello, a parte le intemperanze quasi quotidiane della

giovinetta. Tutto cominciò a precipitare dopo un'estate particolarmente strana durante la quale Erinna aveva percepito una certa preoccupazione nei suoi confronti da parte degli anziani genitori. Ella sentiva anche che qualcosa in lei era cambiato ma non riusciva a capire cosa. Gli strumenti da musica che le avevano fatto compagnia da piccola giacevano ormai abbandonati in un angolo della stanza così come i suoi amati libri di magia che ora sfogliava di tanto in tanto svogliatamente. L'unica cosa che ancora sembrava infondere un effetto benefico sul suo umore era recarsi insieme al suo fido destriero sul Ponte d'Ael e rimanere lì a contemplare lo scorrere impetuoso dell'acqua del torrente sotto di sé. Puntava lo sguardo lontano e rimaneva incantata a guardare le onde rincorrersi una dopo l'altra, strette nella gola rocciosa. Osservava affascinata quella massa d'acqua muoversi e agitarsi di continuo, sbattendo contro le pareti rocciose. Ascoltava rapita quel rumore assordante che saliva dalla gola come un urlo infinito. Quel luogo esercitava su di lei un fascino magico, un'attrazione inspiegabile. Qualche volta era come se le onde le rivolgessero un seducente invito a seguirla, ad unirsi a loro in un freddo e sinistro abbraccio. Pegasus la osservava da lontano, scuotendo ogni tanto la folta criniera, ritto sulle quattro zampe. C'era una strana ritrosia in quell'animale ad avventurarsi sul ponte. Finché si trattava di andarsene in giro per ripidi sentieri tra i monti oppure nelle verdi distese rugiadesi non si tirava mai indietro. Quando però la sua padrona si dirigeva al Pont d'Ael diventava guardingo rallentando il passo, a tratti diventava quasi recalcitrante. Erinna allora provava a forzare l'animale ma poi, visto il suo rifiuto, si avventurava da sola sul ponte lasciandolo libero al pascolo nelle vicinanze. Quel giorno Erinna era particolarmente arrabbiata anzi, era furiosa perché avrebbe dovuto incontrare quel giovane Pierre del quale i suoi genitori le parlavano da tempo. L'aveva visto solo di sfuggita ad un ballo di corte al quale aveva partecipato controvoglia e non le aveva fatto una buona impressione. I suoi genitori, invece, avevano deciso che quello sarebbe diventato il suo futuro sposo ma lei, di sposarsi, non ne aveva proprio voglia. Entrò nella sala del trono a testa alta e, con un tono di sfida, guardò subito in direzione di Pierre che, alla sua vista, si profuse in un deferente inchino. Il suo vecchio padre le lanciò un'occhiata severa a suggerirle un atteggiamento più remissivo ma Erinna lo ignorò. L'incontro con Pierre fu un fallimento, nonostante il giovane cercasse di farsi benvolere dalla fanciulla. Pierre era di carattere dolce e gentile, aveva l'animo del poeta e i suoi modi erano estremamente delicati. Guardava Erinna con i suoi immensi occhi azzurri sperando di far

breccia nel cuore di lei. La ragazza rimaneva invece muta e ostile di fronte a lui e, a tratti, mostrava segni di insofferenza, battendo la scarpetta di velluto sul pavimento dal nervoso. Dopo qualche tempo, Pierre si congedò e, accompagnato dai suoi servitori, si allontanò dal castello. Anche Erinna lasciò il castello per far sbollire la sua rabbia e, come succedeva in quei casi, saltò in groppa a Pegasus e insieme si lanciarono a rotta di collo nelle vallate circostanti. Il vento le scompigliava i lunghi capelli neri e le arrossava le gote. Pegasus affrontava a testa bassa il percorso che ormai conosceva a memoria e correva veloce come inseguito da uno spirito maligno. Giunsero in vista del Pont d'Ael quasi all'imbrunire e quella volta Erinna spronò il suo cavallo verso il ponte, insensibile alle proteste silenziose di quel destriero che si rifiutava di avanzare. Erinna quella volta fu irremovibile e gli ordinò di proseguire. Le forze misteriose che spingevano la ragazza in quel luogo erano le stesse che atterrivano il suo cavallo il quale, istintivamente, cercava di sottrarsi. Giunti sul ponte, l'animale avanzò sul selciato guardingo mentre decine di metri sotto di lui l'acqua del torrente scorreva impetuosa, formando infiniti vortici. Mentre Erinna se ne stava dritta in sella al suo fedele destriero al centro del ponte a guardare dall'alto quel torrente tumultuoso, un uomo si avvicinava a cavallo accompagnato da una decina di lupi di grossa taglia, dal pelo grigio e dalle zanne affilate. Erinna non fece caso a loro ma quando l'uomo e il suo branco di lupi furono arrivati a qualche metro dal ponte l'uomo richiamò la sua attenzione con tono imperioso: "Con il vostro permesso madamigella vi chiedo di far arretrare il vostro destriero e farmi passare" - disse l'uomo facendo dei gesti con la mano nella sua direzione per farla allontanare da lì. Quel ponte, benché avesse una struttura tutt'altro che modesta, aveva un piano di calpestio piuttosto ridotto, all'incirca di un metro e ciò non consentiva il passaggio ad entrambi i cavalli. Erinna voltò lentamente il capo e gli gettò un'occhiata sprezzante. Dal momento che la ragazza non si muoveva e neppure si degnava di dargli una risposta, l'uomo cominciò ad avanzare nella sua direzione, seguito dai lupi che apparivano molto agitati. L'avanzare di quella comitiva, e specialmente la vista delle loro zanne, fece innervosire Pegasus che, puntando i zoccoli sul selciato, sbuffava dalle narici e scuoteva la folta criniera. Quando Ruggiero, così si chiamava quell'uomo e il suo branco di lupi erano quasi arrivati al centro del ponte poco mancò che Erinna venisse disarcionata da cavallo. Ruggiero fu lesto a prendere le redini del destriero e, con abili gesti, calmò l'animale che smise di scalciare. Erinna, nell'occasione, aveva mantenuto

il sangue freddo e non si mostrò spaventata per l'accaduto ma i suoi occhi neri come la pece fiammeggiavano in direzione di colui che aveva osato toccare il suo cavallo. Ruggiero intuì che si trovava di fronte ad una principessa e, dopo quel gesto, si profuse in un profondo inchino. La ragazza parve acquietarsi un pochino e incuriosita da quell'uomo che non aveva mai incontrato prima, scese da cavallo e gli si avvicinò. Ruggiero era un cavaliere dal fisico possente, con una folta barba rossiccia e delle sopracciglia cespugliose. Era vestito alla moda dell'epoca e il suo portamento e i suoi modi di fare erano quelli di un guerriero. Ruggiero quando vide la ragazza avvicinarsi a lui, con un gesto della mano, fece indietreggiare i lupi che, all'unisono, smisero di ringhiare e di mostrare le lunghe zanne. Erinna manteneva il suo atteggiamento altezzoso e sprezzante ma in qualche modo si sentiva attratta da quell'uomo che l'aveva sfidata. Ruggiero era l'ultimo discendente di una stirpe di nobili signorotti che provenivano dalle lontane terre ai confini del mondo emerso. Si era stabilito in uno dei paesi ai confini del reame dove aveva conquistato numerose terre con la forza della sua spada. I suoi modi erano rudi e sbrigativi, pensò Erinna, ma quel suo modo di fare attraeva la ragazza, da sempre poco avvezza alle smancerie della corte dove viveva. Lasciarono il ponte per addentrarsi nel bosco di alberi di roverella e pino silvestre poco lontano e la ragazza intrecciò una conversazione con quell'uomo, mentre i lupi li seguivano a poca distanza. La luna stava sorgendo lontano, dietro le creste dei monti ma nonostante l'approssimarsi della sera e ben sapendo che a quell'ora sarebbe dovuta rientrare al castello, Erinna indugiò e si trattenne a conversare con quel Ruggiero. Nella sua mente si faceva strada un'idea che le avrebbe permesso, con l'aiuto di quell'uomo, di sbarazzarsi di Pierre. In alto sopra le cime degli alberi, uno stuolo di corvi neri dalla lunga coda rosso sangue e le zampe a forma di grossi artigli pareva accompagnarli nel loro cammino. Erano i messaggeri di morte del regno.

Angelique se ne andava per un sentiero che si inerpicava su per il monte e ogni tanto si voltava a guardare se qualcuna delle pecore che portava al pascolo si attardasse lungo la strada. Il suo viso pallido dove spiccavano due occhi cristallini era incorniciato da lunghi capelli biondi che le ricadevano sulle spalle. Erano diverse ore che camminava e cominciava a sentirsi un po' stanca ma non era ancora giunta in vista del prato dove aveva deciso di far pascolare quel giorno i suoi animali. Il sole cominciava a scaldare quel lato della montagna e il piccolo villaggio che si intravedeva poco lontano, vicino al ponte. Quel giorno era diretta nel suo luogo

preferito e segreto dove spesso si recava per ammirare i colori sfavillanti della natura. Angelique, nata nel villaggio di Pondel, viveva con i suoi genitori in una modesta abitazione e nonostante la sua fosse una vita fatta perlopiù di stenti, aveva sempre il sorriso sulle labbra. Aveva un segreto che non aveva mai confessato a nessuno. La ragazza era in grado di farsi capire dalle farfalle. Nel posto dove era diretta se ne trovavano di numerose specie ed erano diventate le sue confidenti. Da piccola era solita fare lunghe passeggiate all'aria aperta da sola. Un giorno, mentre era seduta su un masso a guardare una distesa di fiori multicolori, alcune farfalle dalle ali di seta e il corpo argentato luccicante avevano cominciato a volteggiarle intorno. Ella si era fatta attenta e, quello che all'inizio le era sembrato solo un brusio indistinto, aveva cominciato piano piano a diventarle familiare. In verità, quelle che lei udiva non erano proprio delle voci ma si accorse ben presto che era in grado di interpretare quei suoni e di farsi, a sua volta, intendere. Fu così che, da quella volta, ella cominciò quel dialogo muto con le farfalle dalle ali azzurre le quali, a poco a poco, le insegnarono molte cose e la accolsero nel loro regno fatto di profumi intensi e colori sgargianti. Angelique divenne così la loro protettrice. Quel giorno, a mano a mano che ella si avvicinava al luogo dell'incontro sentiva il suo cuore farsi più leggero e affrettava il passo. Era quasi arrivata quando vide, seduto su una roccia, con la testa tra le mani, un giovane ben vestito che se ne stava da solo in mezzo a quella radura. La ragazza percepì in quella figura una tristezza infinita e, intimidita dalla sua presenza, si tenne a distanza. Pierre si accorse di lei e, voltato lo sguardo, la fissò per qualche minuto senza parlare. Gli occhi cristallini di Angelique si incrociarono con i suoi e per un momento tutto rimase sospeso nel tempo. Fu Pierre il primo a parlare, dopo quell'attimo di reciproca attesa e, senza aspettare nessuna domanda, forse parlando più a sé stesso che alla fanciulla, le confidò tutte le pene che aveva nel cuore. Angelique ascoltò la sua storia in silenzio, mentre una leggera brezza avvolgeva quelle parole e se le portava via. Era una storia molto triste quella del giovane Pierre costretto dalle convenzioni e dalla sua famiglia a sposare una fanciulla senza esserne innamorato. "Vorrei tanto trovare una soluzione ma non riesco a vedere una via d'uscita" - le confidò, con il cuore colmo di angoscia. Un destino crudele sembrava accanirsi contro di lui e lo intrappolava. Angelique non fu in grado di proferire parola dopo averlo ascoltato. Ella pensava a quel Ruggiero che qualche tempo prima si era presentato a casa sua e l'aveva chiesta in moglie. Ne era rimasta sconvolta perché quell'uomo aveva detto ai suoi

parenti che se la sarebbe portata via lontano nelle sue terre, dove non avrebbe più patito la fame. L'ombra che aveva attraversato i suoi occhi chiari come l'acqua della sorgente era più eloquente di mille parole. Si salutarono con la promessa di rivedersi, magari ancora in quel luogo, entrambi ancora liberi di poter decidere del proprio destino. Angelique si avviò verso quel luogo segreto che solo lei conosceva e Pierre saltò in groppa al suo cavallo e si allontanò veloce. Nel frattempo, Erinna si aggirava nelle stanze del castello di Aimus come una belva in cerca di una preda. Aveva da poco avuto un alterco con i suoi genitori che l'avevano vista rientrare al castello quando il sole era già tramontato da un pezzo. Nemmeno le guardie che suo padre aveva sguinzagliato per andare a cercarla erano riuscite a trovarla. Sembrava sparita nel nulla e quando era ricomparsa in sella al suo destriero, altera, con il suo bellissimo mantello di velluto nero che copriva i fianchi del cavallo e gli occhi che lanciavano lampi di sfida a chiunque le si parava davanti, il suo anziano padre aveva tirato un sospiro di sollievo. Era questo il motivo per cui quella sera la situazione era precipitata e i suoi genitori le avevano comunicato che le nozze con Pierre si sarebbero celebrate prima della data prevista. Volevano in questo modo porre rimedio alle intemperanze della ragazza una volta per tutte ma soprattutto concludere quanto prima quel patto con la casata dei Villanova a cui Pierre apparteneva. Erinna era fuori di sé perché adesso si sentiva veramente in trappola ma soprattutto anche per il fatto che le era stato proibito di andarsene in giro per il reame. Le fu imposto che, da quel giorno in avanti, avrebbe dovuto dedicarsi solo ai preparativi per le imminenti nozze. Furibonda aveva scacciato in malo modo le ancelle che le si erano presentate alla porta a tenerle compagnia e si era anche rifiutata di mangiare il cibo che le serve le avevano portato. Doveva mettere in atto un piano per evitare che quelle nozze si celebrassero ma doveva agire con astuzia. Ben presto si rese conto che mantenere un atteggiamento ostile nei confronti dei suoi genitori l'avrebbe privata di ogni libertà e soprattutto non le avrebbe permesso di portare a compimento il suo piano. Ora più che mai doveva assecondarli e fargli credere che appoggiava in pieno la loro decisione. Solo in quel modo forse avrebbe potuto riacquistare la loro fiducia per poter riuscire nel suo piano diabolico. Trascorse la notte senza chiudere occhio, agitata, nervosa con l'orecchio teso a percepire ogni singolo rumore nel buio. L'indomani mattina si preparò con cura all'incontro con i suoi genitori ai quali stavolta voleva mostrarsi arrendevole e ben disposta. Scelse con cura l'abito da indossare e finse di accettare di buon grado l'aiuto delle

damigelle che si prodigavano intorno a lei in maniera ossequiosa. Quel suo repentino cambiamento d'umore fu accolto con grande soddisfazione da tutti coloro che ebbero modo di incontrarla quel giorno e, di bocca in bocca, la novità giunse alle orecchie dei suoi genitori che ne rimasero molto soddisfatti. La fanciulla che quel giorno entrò nella sala del trono era quanto di più angelico si potesse desiderare. Erinna aveva escogitato quel sotterfugio per fugare ogni dubbio nei suoi genitori e ottenere al più presto la loro benevolenza e il loro perdono per come si era comportata. Suo padre fu immensamente felice quando la ragazza lo informò di voler trascorrere qualche ora con il suo amato Pierre per concordare insieme alcuni dettagli delle nozze. Il vecchio re si prodigò per accontentare il desiderio della sua figliola e mandò i servitori a chiamare il giovane. Erinna aveva deciso di agire in fretta e, nell'attesa che il giovane Pierre si presentasse al castello, si ritirò nelle sue stanze. Prima di raggiungere la sua camera però si recò nei giardini reali. Lì era sistemata una voliera da dove Erinna sottrasse un corvo imperiale che nascose sotto le sue vesti. Quando fu da sola legò con una cordicella il volatile per evitare che fuggisse e si sedette allo scrittoio. Preparò un biglietto che legò ad una delle zampe dell'animale e poi, aperta la finestra, lo lanciò in alto nel cielo in direzione del boschetto. In quelle poche righe era contenuto un messaggio per Ruggiero di tenersi pronto al suo segnale. Soddisfatta con sé stessa di essere riuscita ad ingannare tutti con la sua messinscena, si gettò sul letto e si addormentò. Pierre accolse la notizia di doversi recare al castello a malincuore a differenza dei suoi genitori che gioivano all'idea che il loro unico figlio si sarebbe unito in matrimonio con quella fanciulla di così nobile stirpe. Egli precipitò in uno stato di tristezza infinita pur non osando contraddirli. Sapeva quanto era desiderata quell'unione e, nonostante il suo cuore gli suggerisse di non accettarla, non voleva sottrarsi ai doveri che il suo rango gli imponevano. Diede ordine di sellare il suo più bel cavallo e con la morte nel cuore, si avviò. Erinna attendeva con impazienza l'arrivo di Pierre e si assicurò personalmente che Pegasus fosse sellato a dovere. Erano trascorsi molti giorni da quando la ragazza non lo aveva più cavalcato perché il re suo padre glielo aveva proibito. L'animale fu felice di rivederla e scalpitava impaziente di recarsi con lei nelle verdi vallate intorno al castello. Pierre fu ricevuto nella sala del trono con tutti gli onori dovuti ad un principe del suo rango. Erinna era seduta accanto a suo padre e quando lo vide arrivare si sforzò di accoglierlo nel migliore dei modi. Il re aveva convocato tutti i notabili del regno e aveva preparato un

discorso nel quale esprimeva tutta la sua gioia per quell'evento. Erinna sembrava ascoltare con interesse le parole di suo padre, ma in realtà non aspettava altro che potersi allontanare dal castello insieme a Pierre. Il luogo dell'agguato, perché di questo si trattava, l'aveva concordato con Ruggiero il quale stava aspettando ben nascosto nella fitta vegetazione, pronto a compiere quell'azione scellerata. I due giovani partirono all'imbrunire per quella che avrebbe dovuto essere solo una passeggiata nei dintorni. Lontano, sulle cime delle montagne si addensavano pesanti nuvoloni grigiastri e un vento gelido percorreva tutta la valle, producendo un sinistro sibilo. Erinna conduceva il suo cavallo al passo e Pierre le cavalcava di fianco, lanciandole ogni tanto un'occhiata di sfuggita. La fanciulla si era dimostrata amabile nei suoi confronti e la cosa l'aveva meravigliato, ne era rimasto molto stupito ma aveva attribuito il fatto al suo carattere bizzoso. Giunsero nei pressi del Pont d'Ael, Erinna scese da cavallo e legò Pegasus ad un albero. Pierre fece altrettanto e insieme si incamminarono verso il ponte lasciando le rispettive cavalcature libere di riposare. "Venite sul ponte a guardare il torrente che scorre lì sotto. E' uno spettacolo magnifico" - disse Erinna rivolta al giovane principe che la seguiva obbediente. "Vengo spesso qui perché è un posto stupendo e mi piace osservare i giochi dell'acqua lì sul fondo della gola. Lo sentite il rumore?" - continuò la ragazza avviandosi insieme a lui verso il centro di quella costruzione. Pierre si guardò attorno e si mise anche lui in ascolto del rombo sordo dell'acqua che proveniva dal basso. L'altezza era notevole e indubbiamente lo spettacolo di quella massa d'acqua che si contorceva in mille volute era magnifico. Erinna guardava come ipnotizzata il torrente mentre folate di vento le scompigliavano i lunghi capelli neri. In quel momento a Pierre sembrò che la ragazza fosse lontanissima da lui, in un altro universo e quella che lui aveva davanti ne era solo un'ombra sbiadita. Mentre era ancora intento ad osservare quello strano fenomeno apparve in lontananza un cavaliere accompagnato da una torma di lupi che uggiolavano in maniera sinistra. Era Ruggiero che si presentava all'appuntamento come aveva precedentemente convenuto con Erinna. Quando il gruppo fu così vicino che Pierre poteva intravedere il luccichio delle zanne di quei grossi lupi il cavaliere in maniera arrogante disse: "Sgombrate la strada, messere, ho fretta di passare e mi siete d'intralcio!". Il giovane principe fu colpito dalla tracotanza di quel cavaliere sconosciuto ed essendo di animo nobile si sentì in dovere di difendere la principessa Erinna da tanta insolenza. "Vogliate usare un linguaggio più cortese alla presenza di una



damigella – rispose Pierre con tono risentito, avanzando di qualche passo in direzione di quell'uomo. Ruggiero lo squadro per bene e poi esplose in una risata oscena che rimbombò sulle pareti di roccia tutt'intorno. Pierre si risentì dell'insolenza di quell'uomo e, facendo scudo con il suo corpo alla principessa Erinna che fingeva di ritrarsi spaventata, ripeté: “Pentitevi immediatamente delle vostre parole. Pentitevi di aver mostrato il vostro laido aspetto alla presenza di una nobildonna e di averla terrorizzata con la vostra sguaiata risata.” Il rumore secco di un tuono squarciò l'aria e sembrò voler sottolineare le sue parole. In quel momento il viso di Ruggiero si trasformò e la risata si tramutò in un ghigno diabolico. Spronò il suo cavallo verso il giovane Pierre che estrasse la spada dal fodero, pronto a difendersi. Dall'alto della sua cavalcatura Ruggiero giganteggiava al cospetto del principe Pierre che nonostante fosse uomo mite era comunque un valoroso condottiero, sempre pronto a difendere gli inermi. Egli con fierezza affrontò Ruggiero che faticava a governare il suo cavallo il quale si mostrava impaurito dal luccichio della spada che Pierre roteava davanti ai suoi occhi. All'improvviso il destriero scartò di lato e Ruggiero venne disarcionato ma riuscì con un balzo a cadere all'impiedi. I due uomini ora erano l'uno di fronte all'altro pronti a lanciarsi all'attacco. Pierre faceva roteare la sua spada con entrambe le mani e fissava dritto negli occhi Ruggiero che si muoveva lentamente di lato, volgendo intorno a sé uno sguardo beffardo. Cercava il momento giusto per colpire quel ragazzo e tener fede al patto che aveva stretto con Erinna. Le lame delle pesanti spade si scontrarono numerose volte ma nessuno dei due contendenti ebbe la meglio fino a quando Ruggiero non riuscì a bloccare Pierre con la schiena contro il parapetto del ponte. Con un colpo di reni improvviso Ruggiero riuscì a disarmare il giovane principe e con un balzo lo aggredì saltandogli addosso, deciso a scaraventarlo giù dal ponte. Per trovare scampo alla furia di quell'uomo che stava oramai per avere il sopravvento Pierre usò tutta la forza che gli era rimasta in corpo e, approfittando di un attimo di distrazione, riuscì a divincolarsi dalla presa e in un balzo saltò sul parapetto. Forse anche a causa delle gocce di pioggia che cominciavano a cadere sempre più fitte, Pierre perse l'equilibrio e precipitò nell'abisso. Erinna emise un urlo bestiale e si lanciò al parapetto per vederlo sprofondare ma a causa della pioggia non riusciva a scorgerlo. Voleva assicurarsi che Pierre fosse stato inghiottito dalle acque nell'orrido. Fuori di sé dalla rabbia si aggrappò con tutte le sue forze al parapetto ma proprio in quel momento intravide una luce abbagliante in fondo all'orrido. Dopo

qualche secondo vide che il corpo di Pierre risaliva le pareti di roccia ondeggiando nell'aria, adagiato su un letto di centinaia di farfalle luminosissime. Angelique era accorsa in suo aiuto e con le sue arti magiche e l'aiuto di tutte quelle farfalle aveva evitato che Pierre si schiantasse sulle rocce sparse nel letto del torrente. In quel momento Erinna capì che il suo piano era fallito e non riuscendo a sopportare la sconfitta si gettò nelle acque gelide del torrente mentre il vento fischiava lontano. Il buio calò tutt'attorno, le onde vorticose e selvagge avvolsero il suo corpo e lo trascinarono via mentre i messaggeri di morte del regno dalla lunga coda rosso sangue planavano lenti sulle acque del torrente.